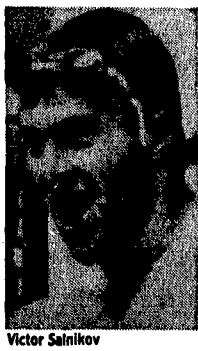


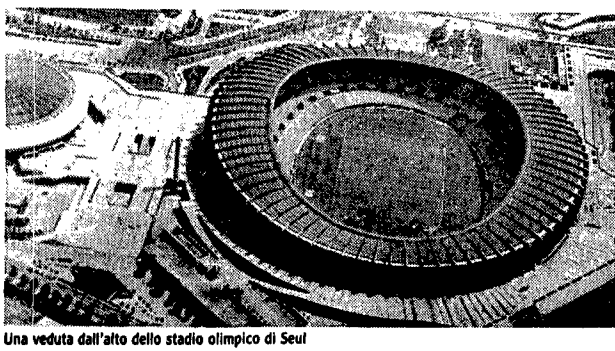


Sergei Bubka



Victor Sainikov

L'annuncio dato dalla Tass
Con un comunicato viene ufficialmente accettato l'invito del Cio
E il nodo Corea del Nord?
Ribadito, formalmente, il sostegno alla Repubblica democratica



Una veduta dall'alto dello stadio olimpico di Seul

L'Urss ha deciso: «Andiamo a Seul»

Mosca scioglie il nodo di Seul e accetta di partecipare alla XXIV Olimpiade. Ribadito l'appoggio alle richieste della Corea del Nord per Olimpiadi che si svolgano al Sud e al Nord del paese. «Sono stati raggiunti accordi - ha detto Marat Gramov, presidente del Comitato olimpico sovietico - per l'arrivo nella capitale coreana di "charter" dell'Aeroflot e per l'ormeggio di una nave sovietica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Dopo il boicottaggio americano delle Olimpiadi di Mosca e dopo l'assenza sovietica ai Giochi di Los Angeles, le Olimpiadi di Seul vedranno di nuovo tutti gli squadroni del mondo in gara per le medaglie di de Coubertin. Ieri il comitato olimpico sovietico ha rotto il ghiaccio prendendo la decisione di partecipare, «facendosi guidare dagli ideali olimpici e dall'interesse del rafforzamento dell'unità del movimento olimpico internazionale».

Il comunicato - diffuso dalla Tass con particolare sottolineatura - ribadisce «l'alto ruolo svolto dai Giochi nel rafforzamento della vicendevole comprensione tra i popoli e nel consolidamento della pace nel mondo». Il dado è tratto e Mosca attraversa il Rubicone con le sue potenti schiere atletiche - stando agli ultimi risultati olimpici «quasi al completo», quelli di Tokio 1976, le più potenti in assoluto, seguite a ruota da quelle della piccola Germania De-

mo - ha poi sottolineato in una conferenza stampa Marat Gramov, presidente del Comitato - crede che la porta che conduce a ulteriori colloqui Nord-Sud dovrebbe restare aperta». La questione, com'è noto, non è ancora stata definita in tutti i suoi complicati aspetti politici e organizzativi e non è detto affatto che lo sia da qui allo scoccare della data dei Giochi. La decisione sovietica di ieri non dice dunque, al 100 per cento, che tutti i problemi siano stati risolti. Mosca ribadisce ora una posizione «di principio», ma l'accettazione dell'invito rivoluto dal Comitato olimpico internazionale sembra lasciare intendere che la decisione non verrà modificata, a meno di imprevedibili inasprimenti della polemica tra Seul e Pjongjang.

L'era di Gorbaciov non è era di boicottaggi e di sgambetti. Con il leader sovietico che gira il mondo rivolendo in tutte le direzioni inviti e messaggi di distensione, c'era da attendersi appunto solo uno scioglimento positivo dell'interrogativo sulla partecipazione sovietica. E, infatti, l'esito di ieri non ha colto di sorpresa gli osservatori sportivi internazionali. Ovvio che Kim Il Sung farà il broncio. Avrebbe certo preferito che Mosca tirasse ancora un po' la corda per accrescere la sua forza contrattuale nei confronti di Seul.

Boicottaggio, le date dei Giochi proibiti

REMO MUSUMECI

MILANO. Il primo grande boicottaggio olimpico è del 1976 quando l'Africa non andò a Montreal per protestare contro la Nuova Zelanda che intratteneva rapporti coi rugby del Sudafrica razzista. Ci fu un boicottaggio nel '56 quando la Svizzera rifiutò di mandare i propri atleti a Melbourne. Motivo? L'invasione sovietica dell'Ungheria.

Montreal '76. Il Cio non svolgeva una vera attività politica. Si riuniva in occasione dei grandi avvenimenti ma non sapeva nulla di quel che accadeva nel mondo. E infatti fu colto totalmente di sorpresa dall'annuncio del boicottaggio africano e non seppe trovare gli strumenti per evitarlo. Forse il Cio di Juan Antonio Samaranch, assai più attivo e consapevole del mondo che gli sta attorno, sarebbe riuscito a evitare quella prima lacerazione.

Le reazioni: cori di entusiasmo ma Carraro «frena»

ROMA. La decisione dell'Urss di partecipare ai Giochi olimpici di Seul ha logicamente avuto grande risonanza in tutto il mondo. Queste alcune dichiarazioni e commenti.

Comitato olimpico francese. «Per una volta - ha detto Nelson Pailhou, presidente del Comitato olimpico francese - la congiuntura politica internazionale è favorevole ai Giochi grazie al riavvicinamento tra Washington e Mosca. Resta da risolvere il problema della Corea del Nord - ha aggiunto Fallou - ma anche per questo ci dobbiamo rallegrare con i sovietici che non hanno fatto della coorganizzazione tra Seul e Pjongyang una «conditio sine qua non» per la loro partecipazione. Essi sperano in questa coorganizzazione, ma è più una questione di stile che non una condizione».

Carraro, ministro dello Sport. «La notizia - ha detto Carraro - non è nuova: l'opinione pubblica e gli sportivi la conoscevano già da tempo. Debbo dire che se tutti coloro che si sono iscritti parteciparono a Seul avremmo una edizione storica dei Giochi olimpici. Consentitemi però di usare il condizionale - ha concluso - perché l'esperienza di questi anni insegna ad essere prudenti».

Arrigo Gattai, presidente del

Basket. Campionato rovente

Polemiche per McAdoo

Banco in castigo

E tornano le coppe

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA. Il basket incontra il numero 17, quello del turno appena disputato. Si sono celebrati riti scaramantici con esiti più o meno fortunati. Andiamo con ordine.

Il spettacolo inquisito. Sotto inchiesta è Pesaro un nestore che di scaramantico avrebbe avuto ben poco. A tre secondi dal termine dell'incontro tra Scavolini e Tracer, il tiro del disperato pareggio di Asa Petrovic viene stoppato da Bob McAdoo. Segue un'esibizione gioiosa dell'americano, una sorta di danza tribale. Non c'è nulla di provocatorio, solo la gioia di un campione. Ma nei campi di basket italiano al momento ciò non è consentito. Festeggiare la vittoria sul campo avverso sa di provocatorio. Il pubblico ripaga la simpatica performance con monete e non applausi (l'altro merito nel corso di tutta la gara). Nel contro episodio viene fuori la realtà del tifo cestistico che gradatamente deriva atteggiamenti aggressivi e violenti da altre discipline storicamente «più avanzate» quanto a antisportività. L'America è sempre più lontana. Un'altra pretesa: se i pugni alzati al cielo e i «battiti d'ala» di Petrovic per caricare il pubblico fanno parte dello spettacolo, perché gli avversari non possono partecipare allo show? Inutile cercare equilibrio di giudizio da chi è sotto la sindrome da tifo. Ma, per favore, non diamo la colpa a McAdoo...

Gli esorcismi di Roma e Cantù. Probabilmente le avranno tentate di tutte Ban-

coroma e Arexons, grandi «alla sbarra». Amuleti, «compo-

stamenti magici» (in psicologia i gesti cui si attribuiscono capacità di influenzare la realtà), tutto pur di uscire dal grigio tunnel della sconfitta e della sorte avversa. Cantù non vede la luce da 8 incontri, il Banco da 5 ed il futuro non è certo generoso con loro. Gli uomini di Recalcati tentano oggi una sortita a Spalato contro la Jugoplastika, visto che la squadra in fondo c'è e domenica l'ha dimostrato. Chi lotta in Brianza sono i due punti per superare l'handicap, certo più psicologico che fisico, e la panchina troppo corta per puntare in alto. Con Cappelletti infortunato, Gilardi indecifrabile e Rossini ridimensionatosi, a Recalcati non resta che scendere lui in campo. Lui l'ultimo tiro contro la Divarese non l'avrebbe sbagliato di sicuro...

Poi c'è il Banco di Guerrieri. Lo mandiamo a Lourdes? Alla Tracer ha portato bene. Dopo aver abolito il colore viola dalla sua vista, il buon Dido ha fatto esplicita richiesta alla sua società di un esorcista. Quando era a Torino perse Vecchiato e Morandotti nei play-off, lo scorso anno si ripeté un braccio Miv e la squadra venne rivoluzionata. Ora Wright si toglie l'apparato e il suo sostituto Romar domenica in campo sembrava stesse girando lo «spot» del Tartufon con i centri titolari dei bancari pessime comparse. Chi pagherà le prestazioni dell'anti-Satana? Sembra che la società voglia mutare i giocatori per il loro bene e intendere, allineandosi a quanto già fatto a Pavia, Rieti e Desio. Che domenica hanno comunque perso. Potenza del Mallgno...

I cecchini della domenica

A 1		A 2	
58 Oscar	Snaldero	32 Cecchini	Facar
40 Redonovic	Hitachi	30 Aleksinas	Sagafredo
36 Riva	Arexona	26 Caldwell	Stenda
34 Frazzini	Eniche	26 Riley	Spondiatte
34 Billari	Scavolini	26 Pirtti	Cuki
32 Dalpaggio	Hitachi	26 Biaggi	Maitini
30 Iacopini	Benetton	26 Grandholm	Dantigomma
28 Sacchetti	Divarese	26 Bistarrini	Fantoni
Adision	Aliberti	24 Isral	Bikim
Ressa	Roberta	24 Isral	Bikim
Mentasti	Irge	24 Sapleton	Sabelli

BREVISSIME

Oggi sfida Tombe-Zurbruggen. Slalom speciale oggi sulle nevi di Lienz, in Austria, con il gran richiamo della sfida tra l'azzurro Tomba e lo svizzero Zurbruggen, che nella classifica di Coppa del mondo sono rispettivamente a 136 e 131 punti.

Percorsi preferenziali per il S. Paolo. I tifosi ospiti che si recheranno a Napoli per la partita di calcio, saranno indirizzati in particolari settori del San Paolo secondo «percorsi preferenziali».

Maracanà insoddisfatto. Il Maracanà di Rio de Janeiro, il più grande stadio del mondo, non è preparato per essere eventualmente utilizzato, nel caso che il Brasile fosse scelto come sede dei Mondiali di calcio del 1994. La capienza dovrebbe essere di 184 mila posti mentre non va oltre i 153 mila.

Pallavolo. Coppe europee. Inizia l'andata dell'ultimo turno delle Coppe europee. Coppa Campioni: oggi Panini/Amburgo; domani Teodora-Stella Rossa. Coppa delle Coppe: Camst-Grenoble; Delta/Toy-Maxicono; Provim-Civ e Civ; Ciesse-Kutiba; Schwertz-Yoghi; Gevami-Braglia.

Eletto Alcide Cerato. Il nuovo presidente della Lega ciclismo professionisti italiani è Alcide Cerato dopo che Ercolo Baldini aveva dovuto lasciare la carica per incompatibilità.

La Moroder seconda in Canada. L'azzurra Petra Moroder si è classificata seconda nella gara di sci acrobatico, svoltasi a Mont Gabriel in Canada, alle spalle della canadese Lee Morston.

Accusati sull'arbitro Magni. Il presidente del Pisa, Romeo Anconiani, ha precisato ieri che: «L'arbitro Magni ha lasciato l'Arena Garibaldi 20' dopo il termine della gara e non dopo 2 ore, e ha raggiunto l'aeroporto in assoluta normalità. Qualcuno ha scritto il contrario il che è falso».

Alla Camera la burrasca sullo sport italiano. Il ministero della Sanità conferma l'impegno, Carraro vigilerà sul Coni e ammette «Sottovalutato il doping»

Il ministero della Sanità, vincolato da un ordine del giorno votato dalla Camera, è impegnato a svolgere una specifica azione nella lotta al doping nello sport. Lo ha confermato ieri il sottosegretario senatrice Marinucci. Lo Stato insomma intende affrontare con nuove armi e nuove strutture la lotta alla droga nello sport. Anche il ministro Carraro ha sottolineato l'urgenza di un intervento, senza «caccia alle streghe».

MARCO MAZZANTI

ROMA. Per la verità l'emissione era vuota. Dalla sinistra alla destra i pochi onorevoli presenti sembravano dare un leggero tocco di colore all'uniforme marrone degli scranni e al rosso delle poltrone. L'argomento è stato

al centro di denunce clamorose, campagne di stampa: il doping nello sport. L'ambiente è stato dapprima sorpreso e poi travolto, tanto che il Coni ha dovuto «inventare» una commissione per studiare il fenomeno.

Il ministero della Sanità è uno dei piloni della Camera e i rappresentanti del governo dovevano fornire risposte ad interrogazioni e interpellanze. Sul banco occupato dai rappresentanti del governo il ministro del Turismo e spettacolo è il sottosegretario alla Sanità, Ettore Carraro ed Elena Marinucci tentare di dare un quadro «istituzionale» alla vicenda che con il passare delle settimane ha assunto più i contorni di uno scandalo che di un tema giuridico-sanitario. Ora dopo anni di minimizzazione e di latitanza lo Stato, attraverso le sue articolazioni si doterà di ben tre commissioni. Vediamole nel dettaglio: c'è quella istituita dal Coni - sarà ufficializzata domani - ci saranno ben presto due specifici strumenti del

ministero della Sanità e uno dei piloni della Camera e i rappresentanti del governo dovevano fornire risposte ad interrogazioni e interpellanze. Sul banco occupato dai rappresentanti del governo il ministro del Turismo e spettacolo è il sottosegretario alla Sanità, Ettore Carraro ed Elena Marinucci tentare di dare un quadro «istituzionale» alla vicenda che con il passare delle settimane ha assunto più i contorni di uno scandalo che di un tema giuridico-sanitario. Ora dopo anni di minimizzazione e di latitanza lo Stato, attraverso le sue articolazioni si doterà di ben tre commissioni. Vediamole nel dettaglio: c'è quella istituita dal Coni - sarà ufficializzata domani - ci saranno ben presto due specifici strumenti del



Il ministro Franco Carraro

agitato (pensate alla Federalcio). A fianco ad inchieste, confessioni è cambiato comunque il clima generale, come ha confessato la Cei Bonifazi che da anni ha condotto una battaglia in prima persona. Nel dibattito l'Ilav è intervenuto anche Servallo (Movimento sociale) anche lui presentatore di un'interrogazione. Toni da repulisti generali: ha chiesto nientemeno che una commissione «monocolorale d'inchiesta». Il doping lo avete capito, è uscito dal cono d'ombra ed è in qualche modo una questione nazionale.

In Francia: spegnete i motori alla Dakar

PARIGI. Del seicento che erano partiti da Versailles ne restano in gara duecentotrenta. Tra quelli che non vedranno Dakar ce ne sono due che rientreranno in patria cadaveri: le tv francesi ne hanno mostrato i corpi composti in sacchi di plastica, deposti su barelle, pietosamente caricati sugli elicotteri al seguito della gara. Vicino alle salme, la carcassa mostruosa di un Daf 601, enorme camion attrezzato per la corsa nel deserto. Ha capotato sabato scorso filando a 180 chilometri orari sulla pista di sabbia, percorrendo la tappa da Dyado ad Arit. Kees Van Loeweyln, 31 anni, è morto sul colpo. Sullo stesso tragico si è rovesciata una Mitsubishi; Jean Marie Ligniere, uno dei due piloti, ne ha riportata una lesione alla colonna vertebrale. E domenica, volando verso Agades, la Range Rover condotta da Patrick Carado è finita fuori pista, uccidendo il suo pilo-

Lo stesso giorno, al bivacco di Arit, un meccanico che dormiva all'aperto è stato schiacciato dalla vettura di un concorrente in manovra: forse si salverà, ma ha la cassa toracica sfondata.

Finalmente, dopo un week-end da macelleria, stampa e tv si interrogano. Ne vale la pena? Che senso ha mantenere in piedi una formula di gara che non ha nulla a che vedere con la regolarità del rally, e neanche con i livelli di organizzazione della Formula 1? Qualcuno, e sono sempre più numerosi, contesta radicalmente l'opportunità della maratona motoristica. È il caso del Pa' Dak, collettivo di duecento movimenti terzomondisti, non aderenti ecologisti. Vi hanno ideato Philippe Noiret e Haroun Tazieff, per fare due nomi tra i più noti, ma gli adepti sono già quasi tremila. Sostengono che la Parigi-Dakar è una manifestazione provocatoria per le popolazioni locali,

Parigi-Dakar. Da una parte, il miraggio di un'avventura pensata in Europa per gli europei: esotismo, competizione esasperata, velocità, tecnologia. Dall'altra, il prezzo di questa sorta di circo inventato ad uso e consumo dei media: venti morti in dieci anni (gli ultimi due sabato e domenica scorsi), il deserto violato a duecento all'ora, l'Africa ridotta a un enorme e rombante terreno di gioco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

semplici spettatrici di un enorme spreco di ricchezza, obbligate a subire passivamente l'esibizione di un modello economico opposto al loro. Di maggior benessere, naturalmente; ma costruito su ritmi, valori, competitività che rischiano di essere traumatizzanti in una regione del mondo dove il tempo è ancora segnato dalle fasi della Luna, dal passare dei giorni, quasi mai dall'ora e dai minuti. Basti pensare che un tuareg e il suo cammello percorrono in otto giorni la strada che una Peugeot 205

nare le pompe ad energia solare. L'altra campana è quella della Thierry Sabine Organization, che prende il nome dal fondatore della gara (morto in un incidente aereo): «Il rally attraverso l'Africa perché sono quei paesi ad accettarlo di buon grado. Sono paesi sovrani e responsabili nel decidere ciò che gli conviene. E se ci chiedessero di ritirare la pubblicità del Ricard (si attraversano paesi musulmani dove l'alcool è proibito, ndr) noi lo faremmo. Non solo: siamo pronti a rimborsare i danni causati dai concorrenti alle piste nel deserto, ci impegniamo a lasciare in buono stato i terreni dei bivacchi, non sostiamo nelle auto, interriamo o bruciamo i rifiuti prodotti dalla carovana e favoriamo la conoscenza con le popolazioni del deserto». Jacques Laffite, già pilota di Formula 1, non è molto d'accordo: «A duecento all'ora i contatti con le popo-

lazioni locali sono piuttosto superficiali... e il piacere di dormire nel sacco a pelo sotto le stelle è alquanto relativo. Oltretutto il paesaggio che ci si gode è rappresentato dai cento metri di strada che ti stanno davanti. Insomma, se voglio vedere il deserto, ci vado con mia moglie e i miei figli».



Cartolina dal deserto con tanta sofferenza

Una cartolina dal deserto. In primo piano il corpo inanimato di un pilota dopo una rovinosa caduta, pochi metri più in là la motocicletta riversa sulla sabbia. Immagine ormai abituale della Parigi-Dakar. Per la cronaca il pilota preso questa volta simbolo della drammaticità della gara è il francese Raymond Loizeaux che si è ritirato dopo aver riportato un trauma cranico. L'incidente è accaduto sabato scorso durante la tappa tra Djado e Arit. Il titolo un po' romantico, ma essenziale che l'Associated Press ha dato all'immagine è: «Sofferenza».